

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

D'UNA NUOVA LEGGE

Per l'ordinamento amministrativo

II.

È oramai riconosciuto che l'amministrazione, che l'organismo amministrativo del Regno deve essere portato dal principio di accentramento sul quale fu basata la Legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, al principio di decentramento.

Questa verità è appieno evidente in teoria, perchè in astratto essa risponde al vero concetto della libertà, che è quello di accordare ad ogni sfera di attività, ad ogni diritto tutta quella latitudine di esercizio che non offende l'altrui attività, l'altrui diritto.

Ma più ancora questa verità sorge opportuna e imperiosa dalla considerazione delle circostanze, delle tradizioni, delle abitudini dell'Italia.

L'Italia è l'unico paese dell'Europa che abbia una grande storia dei suoi Municipii, e nel quale l'organismo della vita comunale, l'attività del municipio, la diretta partecipazione del popolo negli affari pubblici abbiano così per tempo avuto tanto sviluppo e abbiano per così dire improntata la storia e la fisionomia del paese.

Quindi in Italia sopprimere, confiscare il Municipio per conto dello Stato, come si è fatto nella Francia, che non ebbe mai una vera vita municipale, è impossibile.

In Italia non abbiamo una città che equivalga Parigi — sebbene dopo un secolo di vita nazionale avremo assai probabilmente non una, ma tre città che corrispondano alla Parigi d'oggi, Roma, Napoli e Milano — ma invece di una grande città che sia come il cuore e l'arbitro dei destini della Nazione, abbiamo molte città che hanno carattere, abitudini, tradizioni affatto distinte, le quali nel mentre si associarono e si tengono di gran cuore vincolate al gran principio dell'Unità nazionale, non hanno però mai inteso, nè mai intenderebbero che l'unificazione dovesse essere portata più in là di ciò che entra essenzialmente nel concetto dell'Unità nazionale: unità nelle leggi, nell'esercito di terra, nell'armata di mare, nel regime finanziario, nell'amministrazione.

Ma appunto il concetto dell'Unità nazionale non esclude quello dell'attività locale, dell'autonomia amministrativa del Municipio nella sfera dell'attività municipale.

Per questa ragione il governo italiano ha incontrato una viva resistenza nell'applicazione della legge 23 ottobre 1859, perchè sebbene quella legge fosse basata sul principio della libera formazione delle rappresentanze comunali e provinciali, toglieva tuttavia ai Comuni e alle associazioni dei Comuni, che è la provincia, gran parte delle loro attribuzioni e le concentrava nei supremi poteri dello Stato.

La Società civile è un corpo vivente, dotato di organi e di membra molteplici, e co-

me tale essa deve necessariamente avere un punto centrale a cui vengano a rannodarsi le forze che mettono in movimento codeste membra e codesti organi, e d'onde parta il cenno di una volontà unica che le diriga, le modifichi e le coordini.

Ma quando si vuol esagerare questo principio, incontrastabile nell'essenza sua, fino al punto di raccogliere tutti i poteri in mano del governo, di subordinare ogni iniziativa individuale e comunitativa al controllo, al visto del governo, allora si sacrificano gli interessi delle provincie, dei comuni e dei cittadini ad un fittizio interesse dello Stato, si crea un ordine di cose artificiale e dispendiosissimo, e la vita nazionale ritirandosi dall'intero corpo sociale, si concentra tutta mostruosamente nella testa e nel cuore.

Gravissimi ed estesi sono i danni che questa esorbitante concentrazione produce.

Essa crea anzitutto un insuperabile incaglio ed una pregiudizievole lentezza nel soddisfacimento dei bisogni delle singole località.

Nessuna decisione potendo esser presa, nè definito progetto alcuno, in tutta l'estensione del paese, senza che ne venga riferito all'autorità centrale per mezzo della lunga e pedante gerarchia degli uffici burocratici, e il governo a cui spetta pronunciare sentenze trovandosi così sovraccaricato di cure e di affari, ne nasce ciò che vediamo accadere da due anni a questa parte, che cioè un gran perditempo debba trascorrere prima che i più legittimi voti o i più incalzanti bisogni sieno soddisfatti.

Da ciò deriva quel mortale torpore, quella esiziale languidezza, quel senso diffuso, generale di scontento che s'impadronisce del paese e che in questo momento precisamente costituisce il carattere evidente e pronunciato della nostra interna situazione.

Nè qui limiteremo i funesti effetti di questo sistema accentratore che fu disgraziatamente inoculato all'Italia dalle leggi Rattaziane.

Il più fatale suo portato è quello di esagerare il compito del governo, di renderlo nel concetto dei cittadini quasi onnipotente, di sancire la sua ingerenza in ogni funzione della vita civile, e quindi di ingenerare nei cittadini una illimitata e funesta fiducia nell'onnipotenza governativa, di esagerare così da una parte le loro pretese, deprimendo dall'altra ogni spirito di individuale e spontanea intraprendenza.

Quando il popolo lo si abitua ad incontrare il governo dovunque egli si volga: quando non può muover passo senza imbarcarsi nella di lui costante ed universale azione, egli finisce per persuadersi che il governo può tutto e quindi deve a tutto provvedere.

Tutti allora hanno una domanda da fare al governo — l'uno vuole che il governo gli istruisca i figli — un altro che lo indennizzi dei danni della grandine o d'altra natu-

rale calamità — un altro che gli paghi la chiesa e i preti — un altro che il governo apra officine nazionali in cui l'operaio abbia ricca mercede e poco lavoro — un altro che gli accordi un impiego, una pensione per questo o quel merito, per questa o quella sventura patita.

Così più non hanno fine le esigenze del popolo verso il governo, perchè dal momento che il governo stesso vuol essere considerato dal popolo come l'onnipresenza di Dio che controlla ogni atto dell'uomo, così il popolo finisce per crederlo altresì, in un concetto non meno strano ma più filosofico, anche come un'altra divina Provvidenza che deva dispensare ogni bene.

A questo modo il sistema dell'accentramento, creato dai governi per una esagerata idea della loro autorità, ha finito per suscitare loro le più gravi difficoltà, i più seri imbarazzi, nel mentre paralizzava ogni iniziativa locale, ogni sforzo intelligente dell'attività individuale e comunitativa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 9 marzo.

Non è vero, come si diceva e si dice dai profani ai misteri del Vaticano, che la crisi Pila-Antonelli sia terminata. La dimissione del Cardinale è tuttora sul tavolino del Papa, e pare che vi resterà fino all'esito del processo, che si sta facendo al sig. Fausti, termine dilatorio ma fatale che avrebbe posto il Cardinale Antonelli per decidersi a confermarla o ritirarla.

Verificandosi la prima ipotesi, oltre il Segretario di Stato lascerebbero i loro seggi anche il Ministro delle Finanze Monsig. Ferrari, ed il Direttore Generale di Polizia Monsig. Matteucci; verificandosi la seconda (e ciò credesi ora più probabile ad onta che Monsig. De Mérode vada dicendo di sentirsi più che mai forte al suo posto), dovrebbero per condizione *sine qua non* uscire dal Ministero Pila e De Mérode, e succedere altri cambiamenti.

Riuscendo per altro alcune pratiche, che ora si stanno facendo, potrebbe anche avvenire, che la questione avesse una soluzione anche più pronta in occasione del prossimo Concistoro, che dovrebbe aver luogo il giorno 16 e nel quale, oltre gli affari religiosi e le consuete nomine di Vescovi e Cardinali, si tratterebbero anche affari di Stato.

È voce, che in questo Concistoro il Pila sarebbe traslocato ad Uditore di Camera, il De Mérode a Maestro di Camera di S. S., il Pacca a Maggiordomo, ed il Borromeo a Cardinale. Altri aspettano ancora novità più importanti per tale circostanza, ma è verosimile che resteranno delusi.

Quanto al processo del sig. Fausti posso dirvi che il famigerato Collemasi vi sta lavorando con la massima alacrità, e si crede che potrà essere ultimato quanto prima per

soddisfare ai reclami tanto del Cardinale Antonelli, quanto dell'Ambasciatore di Francia e del Ministro del Portogallo, i quali ambedue protestarono per l'arresto del Fausti.

Cosa uscirà mai da questo processo? Ecco la questione, a cui non saprei dare per ora una risposta categorica, sebbene io persista nell'opinione, che il Fausti non sia per cavarsi senza danno dai perfidi lacci, in cui si è fatto cadere.

Da qualche parola infatti, che si è lasciata sfuggire un mio amico altolocato, ho motivo di credere che si tratti di un complotto infernale, di cui il sig. Fausti dovrà essere ad ogni patto la vittima, complotto ordito, non si sa bene se dalla cricca Antonelliana a carico della Merodiana, o viceversa. Dalla soluzione della crisi avremo forse una qualche spiegazione di questa nuova pretesca iniquità.

Questa matassa frattanto si viene di giorno in giorno più arraffando con fatti inesplicabili, che a torto o a ragione vi si vanno associando, e con dicerie e congetture di ogni maniera, che vi si fanno sopra.

Alla categoria di questi fatti inesplicabili appartengono l'arresto del sig. Neri, maestro di casa di Monsignor Borromeo, e l'espulsione improvvisa dai Palazzi Apostolici di un tal Liberato, Cameriere fidatissimo di Antonelli, scacciato su due piedi dal Cardinale, perchè, a quanto si dice, si permetteva di portare ogni giorno il pranzo alle carceri pel sig. Fausti.

Fra le dicerie c'è quella, che il sig. Fausti sia stato denunciato, come pagatore della setta, da un tal Alboni, già chirurgo dei gendarmi ed agenti del sanfedismo, poi spia del partito liberale, e finalmente impunitario.

Si dice pure, che sia stata scoperta una corrispondenza in cifra, che spedivano a questo o quel Prefetto del Regno a nome del Fausti, i medesimi Merodiani, avvisando poi la Polizia perchè sorprendesse le lettere. Con questo mezzo, eminentemente apostolico-romano, si vuole anzi che siano riusciti ad ottenere l'arresto del Fausti.

La setta borbonico-clericale si viene decisamente apparecchiando alla nuova campagna brigantesca da intraprendersi nella prossima primavera.

A tale effetto essa ha già riaperto gli arrolamenti e spedisce le nuove reclute nei vari luoghi di deposito, che ha stabilito nelle provincie di Velletri e Frosinone, donde, dopo di averle istruite al maneggio delle armi e fornite dell'occorrente, le manda alla spicciolata al Tristany, o ad altri capi nelle vostre provincie.

Uno di questi depositi ed il principale è stato fin qui nella tenuta di Conca e Campomosto, spettante la prima al S. Ufficio e l'altra a S. Spirito, ed aventi perciò ambedue il privilegio dell'immunità.

In quella di Conca si trovavano giorni fa fino a 200 briganti, dodici dei quali schiuma di malfattori fuggiti dalle galere dell'ex-reame, e con tale accozzaglia di malviventi non è da meravigliare, se in fine si venisse agli abituati misfatti, e se una povera donna, moglie di quel guarda-casale, venisse ultimamente prima derubata e poi trucidata.

In seguito però a questo assassinio ed ai reclami che venivano da ogni parte al Governo, sembra ora che il Papa abbia tolto a quei luoghi l'immunità, ed ordinato che i gendarmi impediscano il rinnovarsi di assembramenti così pericolosi.

Nel tempo stesso è arrivata al gen. Montebello la formale richiesta del gen. Lamarmora dei dodici condannati evasi dalle prigioni di codeste provincie.

Eccovi ora un bel miracolo, sicuro foriero di una bella santificazione. Il Parroco di S. Rocco, un certo Abate Frediani, ha una

sorella piuttosto avvenente, che si è disgiunta dal marito per darsi più commodamente in braccio alle sue voglie ed agli altrui impulsi. La cronaca attuale crede poter assicurare, che oggi stia sotto la protezione di monsignor Borromeo.

In alcune processioni di penitenza in fatti, che qui si sogliono fare, la bella Frediani per lo più inalberava la Croce, e novella S. Orsola traeva a sé tutta la schiera delle Vergini timorate: mentre il femmineo Corteo era poi chiuso dal detto monsignore col suo torcione in mano.

Questa donna dagli occhi di lince, dall'udito di un brigante, dalla favella di una beghina, in un attimo diventò cieca, sorda e muta.

La novità del caso trasse a meraviglia tutto il vicinato, e la malignità che operosa spia sempre per entro alle segrete cose, sostiene averla veduta bella e cieca a lavorare minuti lavori, come di fiori ed altri simili, che un cieco recente non potrà mai eseguire stante la pratica esperienza, che nel nuovo stato necessariamente gli manca.

Annojata però di questa pantomima, finalmente l'udito, la vista, la loquela, tutti e tre i sensi ritornano immantinenti, non mica uno per volta; ed ecco la beghina ed il fratello Frediani strillare a tutta gola al miracolo.

E' indovinate un po' chi l'aveva operato? Il zuro Guerin, santo martire di Castelfidardo!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 Marzo

Presidenza MISLIETTI vice-presidente

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si ripiglia la discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica per il 1863.

D' Ondes Reggio discorre sull'insegnamento universitario, sulla libertà del quale presenterà un progetto di legge all'aprirsi della novella sessione parlamentare. La legge sull'insegnamento universitario, che attualmente ci regge, è ingiusta e dannosa.

L'onorevole oratore scende a dimostrare queste due asserzioni con molti fatti particolari, che si veggono avverarsi nelle singole università, in alcune delle quali i professori, codesti operai del pensiero, ricevono un trattamento diverso, non per ragione di merito, ma di età e di luogo. La creazione di tanti ispettori e provveditori fu una concessione all'andazzo dei tempi, non la soddisfazione di un bisogno, od il tributo di una necessità. I migliori giudici dei professori sono gli scolari; ma in un sistema di non libero insegnamento fu un errore quello di accordare a questi ultimi la facoltà d'isciversi a quanti corsi volevano.

Non vi è cosa più stolta di quella che un professore, che non insegna una determinata scienza, rediga i programmi, su cui gli studenti hanno ad essere esaminati. Biasima l'intendimento di sopprimere alcune università, nel che fare non si deve avere semplicemente riguardo a quei comuni dati statistici, che si consultano per fare un tribunale od un ospizio. D'altra parte ognuna delle università italiane compendia una storia ed un sistema, una gloria nazionale, che sarebbe profanazione, barbarie, delitto il distruggere.

Se il novero delle università esistenti è troppo grande per isperare di trovare il necessario numero di dotti professori; andate contenti anche d'uomini mediocri per alcune di esse; mentre, se restringerete i posti a cui gli uomini studiosi e poveri possono aspirare a compenso delle loro fatiche,

l'arringo scientifico non rimarrà aperto che ai ricchi.

Prima di distruggere le università per motivi di economia, economizzate su certi pubblici monumenti, la bellezza artistica dei quali è piuttosto problematica.

Economizzate piuttosto perfino sull'esercito perchè la civiltà si fonda sulla scienza meglio che sulle armi. L'oratore propone di mantenere una distinzione fra professori ordinarii e straordinarii, facendo sì che quest'ultima classe corrisponda ad una specie di tirocinio modestamente retribuito, da cui non si abbiano a far passare se non per meriti eminenti. Passa ad esporre lo stato di deplorabile deperimento e di trascuratezza in cui si trovano gli avanzi preziosi delle antichità arabe, romane, etrusche, greche e fenicie che s'incontrano ad ogni piè sospinto in Italia. L'oratore legge un elenco di oggetti archeologici che si trovano nel museo di Palermo.

La Camera da qualche segno d'impazienza a codesta lettura, per cui egli conchiude col raccomandare quanto ha detto, specialmente per l'ultima parte, alle cure intelligenti dell'eminente suo concittadino che tiene il portafogli della pubblica istruzione.

Grillenzoni sostiene con un lungo discorso (che per la bassa voce dell'oratore, e per la nostra situazione relativamente al medesimo, non possiamo cogliere che interrottamente) che non si debba applicare il regolamento Matteucci per quanto concerne i rapporti delle università libere e lo stato.

Michelini propone che si chiuda questa discussione se si vuole affrettare col fatto ciò che a parola si dichiara voler sollecitare l'approvazione dei bilanci.

Boggio si unisce all'on. preopinante, in riserva però che il ministro della pubblica istruzione voglia esporre alla Camera le sue idee intorno ad un migliore regolamento degli studii universitarii.

Amari (min. della pubb. istruzione) dichiara che attende di farlo quando tutti gli oratori iscritti nella discussione generale avranno parlato o rinunciato a parlare, onde potere rispondere in una sola fiata alle principali loro proposte.

Sanguinetti parla contro la chiusura.

La Camera appoggia la proposta Michelini, la quale, posta ai voti, è respinta.

Sanguinetti. La Commissione ha proposto nel bilancio per la pubblica istruzione una economia del 10 per cento. Sulla convenienza di questa economia io sono perfettamente d'accordo. Sopra un oggetto speciale mi conviene richiamare l'attenzione del ministro e della Camera: voglio dire sugli ispettori delle scuole elementari, sulla necessità che sieno conservati e sulla convenienza di nominarli fra persone attive ed istruite. La pratica ha dimostrato che la istruzione elementare ha sofferto un colpo gravissimo, quando si è provato a sopprimere gli ispettori e quando furono nominati nelle persone di uomini poco disposti ad usar diligenza e a tenersi all'altezza dei progressi della pubblica istruzione. Un confronto, fra gli allievi che frequentano le scuole elementari in una provincia dove ci sia un bravo ed attivo ispettore e il numero di quelli che le frequentano dove gli ispettori non usino la debita diligenza, dimostra meglio d'ogni altro argomento quali buoni frutti possano produrre i buoni ispettori.

Un più ampio confronto, tra le antiche provincie dove la istruzione elementare fu coltivata e beneviva e le provincie del regno dove la istruzione fu trascurata, dimostra anche più chiaramente il mio assunto. Non contrasterò all'onorevole Bonghi la convenienza di mantenere le tasse universitarie, essendo vero che chi vuole una educazione debba acquistarla; sebbene io creda che le

tasse debbano essere il più moderate che è possibile. Però contrasto quello che fu detto dal deputato D'Ondes, rispetto alla convenienza di conservare tutte le università attualmente esistenti in Italia.

Come crede l'onorevole d'Ondes che si possano trovare in Italia 700 professori che insegnino e sieno tutti capaci e di intelligenza eletta? La quantità delle università e del personale insegnante in Italia è una delle cause per cui noi sotto questi rapporti siamo al disotto di altre nazioni. Per me consiglio la soppressione nelle università della facoltà matematica che dovrebbe formare oggetto di insegnamenti speciali; consiglio anche la soppressione della facoltà teologica. La facoltà teologica è una lesione del principio della libertà di coscienza. Perché lo Stato manterrebbe l'attuale facoltà teologica, e non farebbe posto anche ad altre facoltà teologiche mosaiche e valdesi e che so io? (bravo). Propongo che lo Stato non si incaricasse che degli insegnamenti, i quali non possono venire impartiti dai privati. Per tal modo le cattedre che oggidì costituiscono la facoltà legale sarebbero molto diminuite. Io andrei fino ad abolire le lauree (oh! oh!)

Cosa importa, signori, che uno sia fatto avvocato da un diploma? Nessuno è più giudice della capacità di un uomo ad esercitare le funzioni di avvocato, del pubblico. Le lauree devono essere impartite dal pubblico. Non vi farò il panegirico del regolamento Matteucci.

Un regolamento è fatto per essere sperimentato e corretto mano mano che in pratica se ne dimostrano i pregi o i difetti. L'onorevole D'Ondes ha censurato il sistema dei programmi. Io lo trovo necessario. Infatti, signori, come vorreste che si lasciasse a ciascun professore d'insegnare tutto quello che gli piacesse? Potrebbe darsi che un professore a Firenze insegnasse in un secondo anno quello che a Torino per esempio si insegnerebbe nel terzo. Ora, come si accomoderebbe uno studente che passasse da Torino a Firenze? Il sistema dei programmi non è poi che tolga ogni libertà ai professori nei metodi dell'insegnamento. In nessun paese d'Europa gli esami si sostengono con maggior indifferenza che nel nostro.

La proporzione dei giovani rimandati per non aver subito bene gli esami è del 50 per 100 nel Belgio; del 48-20 per 100 in Francia; del 30 per 100 in Russia, e da noi è del 6 per 100! Questa proporzione, signori, è assolutamente impossibile. La severità degli esami è una condizione indispensabile per tenere alti gli studi. Non dico che pochissime cose dell'insegnamento secondario che è la base dell'insegnamento universitario ed è caduto assai più basso. La legge Casati è fatta per distruggere l'insegnamento secondario. Con essa legge gli amministratori sono stati bene provveduti, i professori invece lo sono stati malissimo. Senza buone paghe non si hanno le capacità insegnanti.

Oltre a ciò la legge Casati ha creati due specie di professori. I professori titolari e i professori reggenti. I quali ultimi non possono divenir titolari che dopo molti anni di servizio e finché non lo sono hanno meschinissime retribuzioni. Qual'è il modo di riformare la legge Casati? Negli istituti d'istruzione secondaria io abolirei le cattedre di letteratura e costituirei in insegnamento speciale lo studio della lingua latina.

Così scomparirà buona parte dei professori e sarà migliorato l'organismo delle scuole di istruzione secondaria. Coll'attuale sistema risulta che appena un decimo degli allievi che si iscrivono nelle prime scuole elementari, arrivano poi a quella meta che sembrano proporsi all'atto che si iscrivono la prima volta in un corso di studi. A questo

decimo si sacrificano gli altri nove decimi. Or tale sistema vuole necessariamente essere corretto.

Dirò una parola sulle scuole normali. Di scuole normali ce ne sono di maschili e femminili. Io, mentre opino per la conservazione di queste ultime, penso che le maschili debbano abolirsi. Le scuole normali maschili oltre che non sono frequentate quasi da nessuno, non riescono allo scopo, perchè gli studenti dopo d'essere stati sussidiati per poter frequentare le scuole normali, finito il corso, si danno a qualche carriera diversa da quella della istruzione.

Con una buona organizzazione delle scuole elementari e poche lezioni sul metodo di insegnare possono sostituire perfettamente le scuole normali. Le scuole normali femminili vorrei che fossero conservate. Però, amor di giustizia mi stringe a domandare che, con apposita legge, le scuole normali femminili sieno unificate e parificate nel trattamento, onde non debba vedersi che la scuola di Firenze, della sola Firenze, costi come tutte assieme le scuole normali del Piemonte e della Liguria. Su questo punto desidero che il ministro mi risponda categoricamente.

Il ministro invitato a parlare, dice che vedrebbe rinviata volentieri a lunedì la discussione, stante specialmente l'ora tarda.

Presidente. Siccome la Camera pare che sia disposta ad acconsentire alla proposta del ministro, credo di dar lettura fin d'ora dei vari ordini del giorno che sono stati presentati.

Il primo è degli onorevoli Nisco, Casaretto ed altri. Con esso il ministro è invitato ad abolire la legge Casati e a stabilire la libertà d'insegnamento affidandone la cura alle provincie ed ai comuni.

Il secondo è dell'onorevole Petruccelli. Nel medesimo sono indicate le basi per l'attuazione di un completo sistema di libertà sotto la sorveglianza del governo.

Il terzo dell'onorevole Mancini è inteso ad invitare il ministro perchè sospenda la esecuzione di quelle parti del nuovo regolamento universitario che avrebbero per effetto di modificare le leggi costitutive delle nostre università.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

I RIPARTI DEMANIALI

NELLE PROVINCIE MERIDIONALI

Leggiamo nella Gazzetta di Torino:

La Commissione istituita presso il ministero di agricoltura e commercio per i riparti demaniali nelle provincie meridionali è stata ricomposta, essendo diversi componenti passati ad altri uffici, nel modo seguente:

A presidente il conte di San Martino, a componenti La Farina, De Cesare, Bruzzo, De Blasiis, Lavagna.

È noto che i dritti promiscui feudali, che esistevano nelle provincie meridionali, e che tanti inceppamenti frapponavano allo sviluppo dell'agricoltura, non avevano potuto essere risolti anche dopo 50 anni.

I Francesi avevano stabiliti dei commissari speciali arbitri di sciogliere le quistioni demaniali. Ma i Borboni passarono le attribuzioni di questi commissari agli intendenti: ora a causa delle influenze di quella Corte lo scioglimento dei dritti promiscui mai non si risolveva.

Col regime liberale fu rimesso il sistema dei commissari ripartitori; ma avendo il ministero di agricoltura e commercio trovato che, decentralizzando le attribuzioni e rivestendo i prefetti di piene facoltà in proposito, si sarebbe più prontamente sanata quella piaga dell'agricoltura napoletana, ha stabilito presso ciascuna prefettura un ufficio speciale composto degli impiegati che erano in disponibilità, e che però godevano

stipendio senza far niente, rimanendo sempre però tutta la responsabilità ai prefetti.

Questo sistema ha già dati ottimi risultati, venendo ogni di conciliazioni di litigi, il che è il miglior segno del prossimo completamento di così importante servizio.

Allarmi Prussiani

I fogli esteri han richiamato l'attenzione sul grido d'allarme gettato testè dalla Gazzetta di Colonia contro i malcelati intendimenti della Francia nel favorire l'insurrezione polacca.

Che quel grido corrispondesse infatti all'intimo sentimento di pressochè tutta l'Allemagna, ce lo prova un indirizzo che contemporaneamente, anzi alcuni giorni prima, il patriotta tedesco Venedey scriveva al popolo tedesco, nella solitudine della Selva nera, e che ora la stampa germanica riproduce.

Quell'indirizzo comincia dal biasimare la politica di Bismark. Ma che il pubblico non si inganni sul significato di questo biasimo. Esso è cagionato dal pretesto che quella politica dà alla Francia di conquistar i suoi suoi pretesi confini naturali al Reno. Ecco uno dei più salienti passaggi di quell'indirizzo:

« Dinanzi alla napoleonica Francia che, aspirando avidamente al Reno, spia ai confini della Germania, per usufruttare ogni debolezza del popolo tedesco e lacerare la Germania, è dovere del popolo tedesco di proclamare altamente che, appena un soldato francese avrà passato il confine tedesco, non vi sarà più questione polacca per la Germania, di fronte alla Francia, anzi neppure una quistione di riforma interna o di partito; non vi sarà che una questione tedesca, per la quale ogni Tedesco deve già preparare e preparerà la sua carabina.

« Nell'attuale complicazione il popolo tedesco deve: 1) studiarsi d'indurre il ministro Bismark a dimettersi; 2) non lasciarsi fuorviare dal grido del napoleonismo per la Polonia; 3) rispondere semplicemente: *Evviva la Germania!* al grido della Francia: *Andiamo in Polonia!* perchè significa: *Andiamo al Reno!* Sì, *Evviva la Germania!* quando si tratti di mostrare al nemico, che sta spiando; il momento opportuno per assalirci, essere noi uniti e sempre pronti a difendere contro di lui ogni palmo del suolo germanico, col fucile alla mano, tutti, giovani e vecchi, nobili e plebei, tutte le classi, tutti i partiti del popolo tedesco! *Evviva la Germania!* »

CRONACA INTERNA

Ci siamo occupati sovente della condizione singolare del nostro ufficio telegrafico a Napoli — dobbiamo tornare un'ultima volta su quest'argomento anche a costo di destare il buon umore dell'on. generale Menabrea.

Ad una interpellanza sul servizio telegrafico qui del dep. Sandonato, l'on. ministro pei Lavori Pubblici trovò comodo di rispondere facendo dello spirito, e intanto ordinava che il nostro ufficio telegrafico fosse traslocato dal suo luogo presente al palazzo delle Poste.

Uomini devoti all'economia come sono sempre stati e saranno i ministri del regno d'Italia (vedi bilanci e deficit relativi), si è pensato di valersi pel nuovo ufficio telegrafico di tutti gli arnesi del vecchio, e per ispirito lodevole di risparmio si decompose intanto nel suo mobiliare l'ufficio esistente per apparecchiare il futuro.

Ciò onora il ministro dei Lavori Pubblici, sebbene i lagni mossi nel paese contro l'ufficio telegrafico avessero proprio per punto obbiettivo il mobiliare esistente, indecoroso e incomodo. Ma ciò che onora meno ancora

il ministro, o chi per lui, è di aver pensato a trasportare l'ufficio telegrafico al palazzo delle Poste.

Se una cosa v'era di buono in quella topaja, che si chiamava da noi ufficio telegrafico, era appunto di essere situata vicino alla Borsa, cioè quindi nel centro degli affari del paese. — Ora invece chi dalla Borsa vorrà spedire un dispaccio, dovrà correre sino al palazzo Gravina e perdere un tempo che in commercio si traduce in denaro.

Del resto non c'è piazza commerciale importante in Europa che non abbia il suo ufficio telegrafico accosto alla Borsa. Qui da noi c'era, e parve giusto il distaccarlo e allontanarlo!

Se questa innovazione sia un bene o un male peggiore del primo, lo giudicherà il nostro ceto commerciale che si deve naturalmente trovare scomodato e spostato da questa riforma — ciò che per noi diviene evidente è che qui, o nulla si fa, o se si fa qualche cosa è precisamente l'opposto di ciò che si dovrebbe fare.

Del brigantaggio abbiamo notizie dolorose dalle Puglie.

Là non si migliora ma forse si peggiora. I ricatti, le devastazioni, i furti, gli assassinii sono purtroppo all'ordine del giorno.

Un affittajuolo di que' luoghi, sfuggendo ad una persecuzione ostinata, abbandonò il suo fondo, del quale paga oltre 4000 ducati all'anno e riparò in Napoli. — Ebbene chi lo crederebbe? Il fondo abbandonato è oggi affittato dai briganti ai loro compari!

Nè questo fatto avvenuto a persona da noi conosciuta è il solo. Buona parte di pascoli in riviera al Gargano sono nella stessa condizione. — Il fittajuolo disperato fugge colle sue bestie, i briganti occupano, affittano il fondo e ne garantiscono il godimento ai loro mantengoli.

Questa condizione di cose è talmente straordinaria che quasi non pare credibile.

D'altra parte ci mandano da Lacedonia (Princ. Ult.) la narrazione di fatti soliti — Persone ricattate, proprietà devastate — una povera donna uccisa perchè non potuta violentare. — È evidente — la primavera comincia ad annunciarsi, e guai se il governo non se ne preoccupa, e non adotta a tempo misure tali, che valgano almeno ad impedire che una situazione già triste non si raggravi.

Riceviamo dall'ispettore della Borsa, cav. Gravina, e di buon grado pubblichiamo il seguente

AVVISO

Il commercio napolitano avendo determinato di far costruire a proprie spese sei barche per farne dono, nella fausta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, a sei famiglie di marinari poveri e pescatori; invita tutti quelli che potrebbero fruire di tale beneficenza a presentare, fra lo spazio di due giorni a contare da oggi, i loro nomi agli Assessori delle Sezioni di S. Ferdinando, Chiaja, Porto, Pendino, Mercato ed all'Aggiunto pel villaggio di Posilipo, per essere sorteggiati; avvertendo che quei che non avranno curato di presentare i loro nomi nel termine prefisso non avranno dritto di andare annoverati nel sorteggio.

I sei sorteggi si faran Sabato 14 corrente alle ore 4 p. m. nelle suindicate Sezioni.

Napoli 12 Marzo 1863.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 11.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prosegue la discussione sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione — S'interruppe in ispecie del regolamento universitario del 1862, del quale, ad istanza dei deputati Mancini e Bonghi, deliberò fosse sospesa l'applicazione in quelli articoli che fossero contrarii alla legge a norma della dichiarazione fatta oggi dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Berlino 11. — Lo Czar incaricò il granduca Costantino di ringraziare l'armata in Polonia per la brillante condotta, onde eseguisce il proprio servizio. — Fu chiuso il Liceo di Irzeniesno nella Polesania, essendo 40 di quegli allievi passati al campo degli insorti.

Parigi 11. — Il *Moniteur* reca la nomina di Lavignerie, Auditore di Rota, a vescovo di Nancy.

Parigi 11 — La *France* reca: Russell diresse alle Potenze firmatarie del trattato di Vienna un dispaccio, con cui, in considerazione dello stato attuale della Polonia, provoca l'intervento diplomatico onde costringere la Russia a dare piena esecuzione all'articolo primo dell'atto finale di giugno 1815.

La *France* aggiunge: La Francia non vede in tale iniziativa del Gabinetto Inglese che una cosa conforme alle sue proprie viste — Svezia e Portogallo consentono colle idee di Russell — l'Austria sembra disposta ad accettare — Prussia e Spagna non hanno ancora risposto.

Prestito italiano 70. 05.

Parigi 11 — Fondi italiani 69 90 — 3 0/0 fr. 69 70 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Cracovia 11. — Langiewicz ha emanato in data del 10 il seguente

PROCLAMA

Compatriotti

« I più ardenti figli di Polonia cominciarono in nome dell'Onnipotente la lotta, provocata da terribili abusi, contro gli eterni nemici di Libertà e Civiltà. — Malgrado le circostanze eccessivamente sfavorevoli, nelle quali il nemico per aggravio di oppressione precipitò il conflitto armato, la lotta cominciata da due mesi si fortifica e si sviluppa energicamente. — In faccia ad una guerra, in cui i macelli, i saccheggi, gli incendi segnano il cammino dell'inimico, la Polonia sente la mancanza di un potere centrale non occulto, capace di dirigere le forze impegnate, e chiamarne altre alla lotta. — Benchè la Nazione posseda cittadini più degni e capaci, benchè io senta la immensità del dovere, e la grandezza della responsabilità che assumo; la necessità del momento mi ordina tuttavia, dopo essermi accor-

« dato col Governo provvisorio, di prendere il supremo potere dittatorio, che rimetterò ai rappresentanti della Nazione, dopo scosso il giogo del Moscovita. — Conservando la direzione immediata delle operazioni militari, riconosco la necessità di un Governo civile, le cui attribuzioni verranno regolate con una ordinanza speciale. — Continuando l'opera del Governo provvisorio son fermo nei principii di libertà ed uguaglianza di tutti i cittadini — le terre saranno distribuite ai contadini, mediante indennità.

« *Polacchi delle Provincie sotto il giogo del Moscovita*

« Vi chiamo a combattere la dominazione e la barbarie dei Russi — L'accordo di tutti i cittadini, senza differenza di classe e di religione, l'universalità dei sacrificii, l'unità del potere renderanno terribili pel nemico le nostre forze ora disseminate, ed assicureranno alla Patria la sua indipendenza. « LANGIEWICZ ».

Il proclama ha prodotto un effetto immenso.

Berlino 11 — Una lettera di Varsavia reca, che tutti i membri indipendenti del Consiglio di Stato hanno rassegnato le loro dimissioni.

Napoli 12 — Torino 12.

New-York 28 — Continua il bombardamento di Wicksburg, ma senza risultato: si farà l'assedio regolare. — A Nuova-Orléans fu tirato contro il generale Banks, che però rimase illeso. — Dicesi che 8000 francesi abbiano occupato Guajmas, nel Messico.

Parigi 11 — La *Patrie* dice che il Principe di Reuss, Segretario dell'Ambasciata Prussiana, è partito stamane per Berlino. — Parecchi giornali annunziano che Metternich partirà domani per Vienna; questo viaggio, che avrebbe per iscopo gli affari di Polonia, durerà alcuni giorni. — L'Imperatore ha presieduto oggi il Consiglio dei Ministri.

Torino — Il prestito fu conchiuso — non si conoscono ancora le condizioni con certezza — Dicesi che una metà sia contrattata da Rothschild a 69 1/2 — l'altra metà verrà data per una parte ai nostri banchieri, e per l'altra parte sarà lasciata alla sottoscrizione pubblica.

Napoli 12 — Torino 12.

Leggesi nell'*Opinione*: Il Re ha firmato la legge sul prestito — Il Ministro combinò il contratto con Rothschild e colla Banca Nazionale — il contratto comprende l'intera somma — l'emissione per ora è limitata a 500 milioni — il pagamento è diviso in buoni — 100 milioni sono conservati alla sottoscrizione pubblica Italiana, che aprirassi nei giorni 16, 17, 18, 19 corrente — Il prezzo dell'emissione è 71.

RENDITA ITALIANA — 12 Marzo 1863

5 0/0 — 69 50 — 69 50 — 69 60

J. COMIN *Directors*